

renti alle prelature dovessero darsi in nota al senato, il quale nominerebbe a pluralità di suffragi quello che avrebbe ad essere presentato con lettere ducali al Sommo Pontefice per la conferma, e nel 1443 erasi esteso lo stesso procedimento a tutte le terre dello stato. Ora pel patriarcato d'Aquila, essendo morto nel 1491 il patriarca Barbo, fra 21 scelse Nicolò Donà o Donato vescovo d'Almissa. Ma Innocenzo VIII non ammise la nomina, di cui lo pregava il dottissimo e virtuoso ambasciatore Ermolao Barbaro, che anzi con precetto d'ubbidienza volle ch'egli stesso ne accettasse la dignità, da lui vivamente ricasata, perchè la repubblica vietava a' suoi oratori l'accettazione di qualunque onore senza suo permesso. Infatti il senato a' 22 marzo chiamò il di lui padre Zaccaria, intimandogli sotto pena di bando e confisca, indurre il figlio a rinunziare; ed a questi scrisse, che rispettando le patrie leggi, le quali severamente proibivano l'impetrare alcun beneficio dalla corte di Roma, dovesse rinunziare spontaneamente e presentare anzi egli stesso il Donato al Papa per la consacrazione. Ermolao ubbidì, solennemente rinunziando nel giovedì santo, ma Innocenzo VIII non accettò, anzi lo creò cardinale, il che è contrastato, come avvertii nella sua biografia. Bando Ermolao nel settembre dalle terre venete, restò in Roma, ove morì di 33 anni. L'avea preceduto nella tomba Innocenzo VIII nel luglio 1492, ed Alessandro VI spagnuolo di *Valenza (V.)*, che gli successe, essendo già mancato di vita Ermolao, condiscese che il Donato fosse patriarca, confermandolo a' 4 novembre 1493. Il senato fu sempre geloso, che le prelature dello stato non fossero conferite a persone non grate al governo, e a forestieri. Intanto dalle due estremità della penisola, da *Milano* e *Napoli* prendeva principio quella dolorosa serie di sciagure, la quale dovea mettere sì al fondo l'infelice Italia, da non poter rialzare il capo. Carlo VIII re di Francia meditava

la conquista d'Italia, e metteva in campo le sue pretese della corona francese su Genova. Questa città erasi nuovamente data al duca di Milano Gian Galeazzo, e l'imperatore gliene avea data l'investitura, il che pose Lodovico il Moro in gravi complicazioni col re, poichè sebbene egli fosse il duca di fatto continuava a portare il titolo di duca di Bari. Dice l'*Arte di verificare le date*, che Carlo VIII prima di scendere in Italia, inviò Filippo Comino a Venezia per disporla a favorire i suoi disegni; ma il senato si tolse d'impaccio con una risposta breve, sapiente e senza valore. I dissapori rinnovatisi tra Ferdinando I e Innocenzo VIII continuarono nel successore Alessandro VI. Pertanto questi nel 1493 propose a Venezia una nuova lega col duca di Milano e la s. Sede. Rispose il senato esistere già la precedente lega, e di rinnovarla non vederne il bisogno; badasse bene Sua Santità, che potrebbe essere cagione di nuovi scandali e movimenti d'armi in Italia; riflettesse il pericolo per parte de' turchi tutti intenti a grande armamento, i quali avrebbero facilmente profittato de' nuovi torbidi. Ma insistendo il Papa nel suo proponimento, a difesa de' loro principati dalle mire di Carlo VIII, la lega fu conclusa per 25 anni, a conservazione della pace d'Italia e de' propri dominii, lasciandosi libero agli altristati italiani di aderirvi, anzi a insinuazione de' veneziani vi si ammetterebbe a sua richiesta anco lo stesso re di Francia, per benevolenza sempre dimostrata colla repubblica e il duca di Milano. La lega fu pubblicata in Venezia fra il Papa, la repubblica e il duca con gran solennità a' 25 aprile festa di s. Marco. Dopo la messa cantata nella sua basilica, il doge pubblicamente conferì a Taddeo Vimercati ambasciatore milanese l'insegna equestre di una crocetta d'oro coll'effigie di s. Marco pendente. Indi fu ammesso nella lega il duca di Ferrara Ercole I suocero di Lodovico il Moro. Trovo in Cancellieri, *Cam-*